

Assurde pretese mentre si è impegnati a varare subito la giunta

Pari dignità per la DC sarda vuol dire «giocare al rialzo»

Punta ad ottenere il 50% degli assessorati con il 38% dei voti — Il presidente Rais intende presentare assessori e programma entro venerdì — Non possono essere tollerati ulteriori rinvii

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I partiti autonomistici si sono riuniti ieri per definire la questione degli assessori. In tutto sono dodici posti in Giunta. La Dc sarda — che sta decidendo di rinunciare ai tecnici e di entrare direttamente nel governo — dopo aver ricevuto «via libera» da Roma, del resto in termini abbastanza condizionati — vorrebbe sei assessori. In altre parole, lo scudocrociato punta ad ottenere il cinquanta per cento degli assessorati, pur avendo solo il trentotto per cento dei voti.

Risputa il mito della centralità

Seguendo la ripartizione proporzionale, stabilendo il principio della pari dignità, la Dc dovrebbe invece ottenere cinque assessori, quattro andrebbero al Pci, uno al Psi che detiene già la presidenza della Giunta, ed uno ciascuno a sardisti e socialdemocratici. Complessivamente dodici assessori, tanti quanto quelli fissati dalla vigente legislazione. I repubblicani, che esprimono la presidenza del Consiglio regionale, dovrebbero entrare nella maggioranza senza richiedere un posto nell'esecutivo.

Cosa farà ora la Dc? Se cade la sua posizione di «centralità», per andare davvero

verso un governo regionale di rinnovamento, dove tutti i partiti autonomistici possano godere della pari dignità, che significa più avere l'avanzata relativa al pieno degli assessori? Da più parti si afferma che la Dc intende «giocare al rialzo» anche per controllare la elezione del presidente socialista. Ma il problema vero rimane — secondo il nostro partito che riunisce oggi il Comitato regionale, la Commissione di controllo e il gruppo consiliare, per fare il punto della situazione — quello di dare vita ad una Giunta stabile, efficiente, effettivamente rappresentativa dell'intero popolo sardo, capace di operare in piena collegialità, e di realizzare, quindi, il programma della rinascita.

Il presidente Rais ha iniziato ieri le consultazioni. Oggi sentirà le delegazioni del Pci, del Psi, del Psda, del Pri e del Psdi.

Rais ha già dichiarato che intende presentare venerdì prossimo all'Assemblea Sarda il programma della Giunta e i dodici assessori. Non si deve perdere altro tempo prezioso. I lavoratori e le associazioni dell'Isola non capirebbero ulteriori rinvii, condannebbero ogni tentazione dilatoria.

«Credo che a tutti i partiti — questo è il parere del presidente Rais — debba essere assicurata la presenza nella

Giunta regionale. Naturalmente non si potrà non tener conto, nella ricerca dell'equilibrio migliore, anche della rappresentatività dei gruppi consiliari».

La questione centrale, anche per Rais, è di rivalutare l'istituto autonomistico, senza umiliare alcuna forza politica, sostenendo e realizzando gli accordi sottoscritti, puntando sulle cose concrete, da fare nella emergenza e non perdendo mai di vista la prospettiva di un grande progetto riformatore.

Spendere subito i residui passivi

«All'interno dell'accordo sottoscritto tra i partiti autonomistici sardi — conferma il presidente della Giunta — sono presenti ed ampiamente sviluppate le linee di riforma dell'assetto istituzionale, del programma economico-sociale, della configurazione funzionale dell'Ente Regione. Partendo da questa base, che tutti i partiti autonomistici hanno sottoscritto ed alla quale ciascuna forza politica ha dato una sua particolare caratterizzazione, bisognerà individuare i problemi, dando nel contempo operatività ad un progetto finora rimasto sulla carta».

Ci sono centinaia di miliardi non spesi. Ai «residui passivi» (circa duemila miliardi)

corrisponde il mancato avvio della riforma agraria, il sabotaggio della piccola e media impresa, la crisi dell'artigianato, il boicottaggio delle cooperative (spese quelle delle terre incolte o malcoltivate concesse ai giovani disoccupati delle campagne), il mancato sviluppo dei servizi sociali, la disastrosa situazione igienico-sanitaria, il collasso dell'apparato industriale, l'abbandono della miniera.

Il decollo della rinascita non è mai avvenuto. La programmazione è sempre rimasta come un «libro dei sogni». I governi precedenti, sempre caratterizzati dalla egemonia e dalla «centralità» democristiana, sono stati tanto inefficienti nella spesa programmata e produttiva, quanto efficientissimi nella spesa clientelare e dispersiva.

E' arrivato il momento di cambiare segno di modificare totalmente questa politica clientelare. La Giunta di unità autonomistica può costituire la «grande occasione»: è la forma di direzione politica concretamente capace di fare uscire dalle secche della subalternità la storia della nostra Isola, aprendo sostanzialmente la prospettiva di cambiamento.

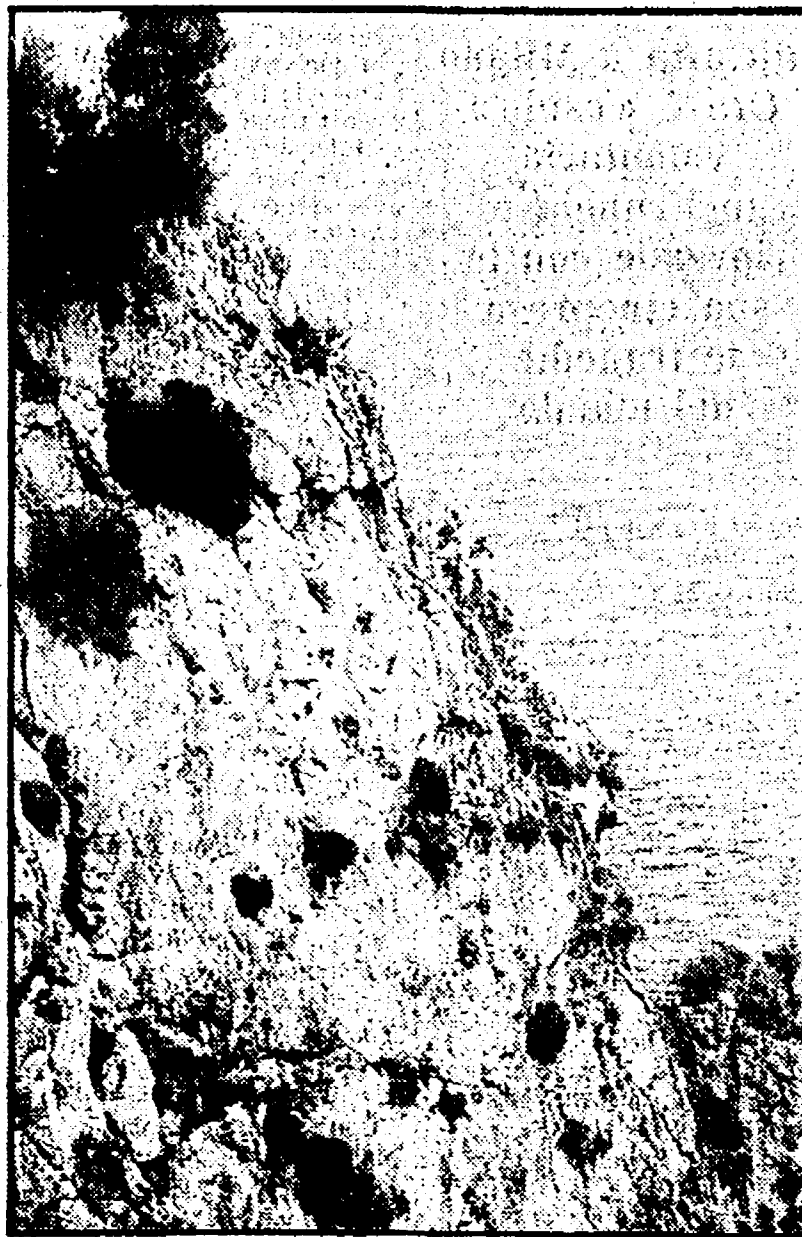
Se la Dc non si sta, pretendendo di mantenere la sua «centralità», allora si deve andare avanti, con la giunta laica e di sinistra.

LE REGIONI

Presentata all'ARS dal gruppo parlamentare comunista

Una legge per salvare lo Zingaro dall'assedio degli speculatori

Raccolte le indicazioni di un vasto movimento che propone la realizzazione di una «riserva orientata» in grado di rispondere alle esigenze di conservazione e ricerca scientifica — Una battaglia molto impegnativa



g. p. La costa denominata «Lo Zingaro» in provincia di Trapani

PALERMO — L'oasi incontaminata dello Zingaro deve essere salvata: su questa parola d'ordine, tradotta in disegno di legge regionale per l'istituzione di una riserva naturale, il Pci intende incalzare il governo regionale, responsabile di una degradazione irreversibile del territorio dell'Isola. Ieri mattina, la vicenda di questa piccola fetta di terra (1200 ettari) caratterizzata da flora e fauna dotate di caratteristiche uniche e preziose, è stata ricordata in tutti i suoi aspetti emblematici da deputati e dirigenti comunisti nel corso di una conferenza stampa.

Qui, lungo un litorale di 6 km., rimane la macchia mediterranea, palme nane, vigne, frassini. Vi vivono 39 specie di uccelli, moltissimi «migratori», tanto che sin dal 1961 la Oxford University installò nella zona un osservatorio ornitologico. Nella grotta dell'Uzzo, accanto a questo inestimabile patrimonio naturale, importantissimi reperti paleontologici, venuti alla luce in questi ultimi anni, testimoniano, infine, di alcuni dei primi insediamenti umani nell'isola.

Tutt'attorno è un'orgia oceanica di villette e di lottizzazioni, alcune abusive, altre pilotate direttamente da amministrazioni locali dc, di una provincia dove il sistema di potere mafioso regna con arroganza.

Il gruppo parlamentare comunista all'ARS, con un disegno di legge, i cui primi firmatari sono i compagni M. Rana e Vizzini, e che raccoglie le indicazioni di un vasto movimento suscitato in questi mesi dalle associazioni naturalistiche siciliane, propone di realizzare una «riserva orientata» che assolverà, cioè, gli scopi non solo di una conservazione di questo patrimonio, ma della ricerca scientifica e della promozione culturale.

«Occorre far presto, ora, perché ci sia ancora uno zingaro da salvare», ha detto illustrando il disegno di legge, la compagna Francesca Messana. La speculazione grava, infatti, come una minaccia pesante su tutta la zona. Nell'aprile del 1975 per aprire un varco fu l'assessorato regionale, al tempo finanziato — ed iniziato — a far costruire, — una inutile strada litorea che avrebbe attraversato questo irripetibile paesaggio, portando dietro quintali di cemento. Nel maggio scorso la grande marcia popolare indetta dalle associazioni naturalistiche riuscì a sospendere, almeno, l'intervento sfregio. Ma occorre mettere in punto alla vicenda per la realizzazione della «riserva».

Che la battaglia non sia di poco conto l'ha ricordato il compagno Nicola Cagnès, presidente della sesta commissione legislativa (ambiente ed ecologia) dell'ARS. «La Sicilia ha ricordato, e la Sicilia di Europa a non avere una sua normativa di protezione del territorio per l'istituzione dei parchi e delle riserve». Nella scorsa legislatura, non a caso, il disegno di legge elaborato sull'argomento da una commissione speciale non arrivò mai in aula. Non solo: in questa legislatura che sta per concludersi, la sesta commissione, nel mettere a punto nuovamente la proposta, ha pure completato — con l'ausilio della università di Palermo e di Catania — una dettagliatissima cartografia, individuando, oltre alle riserve dello zingaro di Vindiciari e di Anticchia, le tre zone delle Madonie, dei Nebrodi e dell'Etna, per l'istituzione dei parchi.

Ecco, allora, scatenarsi e normali resistenze: grandi speculazioni gravitano infatti, per esempio, attorno al massiccio dell'Etna. Ed ecco il governo regionale legarsi al confronto con l'organismo parlamentare, nonostante l'unanimità di consensi registrata attorno alla proposta.

«Queste opposizioni vogliono farle venire allo scoperto, ed incalzare il governo regionale perché non sia più possibile per la Dc continuare il gioco delle tre carte, disfacendo, per esempio, in un assessorato quanto, intanto, si è fatto in commissione all'assemblea», ha ricordato Michele Figliuzzi, della segreteria regionale del partito.

Cagnès, dal canto suo, ha annunciato che, subito dopo l'esame del bilancio, comincerà a mettere al primo punto all'ordine del giorno della commissione da lui presieduta il disegno di legge sui parchi, finché governo e maggioranza non si pronunceranno finalmente in modo esplicito.

Per intanto, però — l'ha denunciato, in conclusione, la compagna Adriana Laudani, vicepresidente del gruppo parlamentare di sala d'Ercole — il presidente D'Acquisto, nell'annunciare i propri impegni di fine legislatura, ha depennato l'argomento dei parchi. Delle due l'una: una confessione, seppur implicita, dell'opposizione del governo nei confronti di un provvedimento nonale per lo sviluppo socio-economico della Sicilia.

A Orani, cave di talco inesauribili sono inattive per la cecità di vecchi imprenditori

«Per noi, con le miniere chiuse da 2 anni questa Regione è un'altra spinta a lottare»

Le speranze di chi è tornato dall'estero con l'obiettivo di un lavoro, deluse da anni di gestione disennata - Dibattito alla casa del Popolo con Giuseppe Fiori

Dal nostro corrispondente

ORANI — «Cento e cento anni fa» un tale, Goardo di Torres, naufragò nelle acque turbolente del golfo di Orani. «Se mi salvo faccio una chiesa sul monte più alto che vedo», disse: così narra la leggenda. Sul monte Gonnare, alto più di mille metri, scavato da dirupi calcarei e ricoperto di verde leontopodi, ci, la chiesa della Madonna di Gonnare c'è per davvero e gli abitanti di Orani, paese di minatori e pastori al piedi della montagna, tutti gli anni, il 7 settembre, scalando a piedi le cime più alte del monte in onore della Madonna, si contendono il diritto alla sacra festa con gli abitanti di Sarule, un altro paese agricolo dell'altra parte del monte.

Anche quest'anno la festa, con i benedetti e gli arruoli di agnelli e porcelli all'aperto, è stata grandiosa e ha richiamato pellegrini da ogni dove: forse con l'incoscienza e l'ignoranza speranza che la Madonna faccia la grazia, faccia tornare gli emigranti persi da vent'anni e più in decine di paesi tedeschi e svizzeri, e faccia riaprire le miniere di talco chiuse da due anni.

Le miniere, quelle sì, la grande speranza della gente di Orani, inattive per la cecità dei vecchi imprenditori e per l'incapacità della Regione Sarda: sono due anni che i minatori delle ex SOIM, dove c'era la casa di Istella, Preda Bianca, Ispauleddas, Monte Nule, intorno ad Orani e al Monte Gonnare, e il paese intero «tengono duro» per riaprire le miniere e riavere il lavoro.

Se non riaprono le miniere e non riassumono i centoventi operai in cassa integrazione, qui è la fine. Il paese muore davvero questa volta». Giorgio Zineddu, 44 anni, due figli, venti anni di miniera sulle spalle e, prima, anni di emigrazione in Germania. E' tornato qui ad Orani fra la sua gente perché sperava di trovare mezzo: sperava che il lavoro non finisse. Le miniere di talco aperte all'inizio del secolo, hanno filoni inesauribili che attraversano da parte a parte il Monte Sacro e le colline tutte intorno.

Sono una ricchezza che sta davvero «a cielo aperto», a portata di mano: basta scavare, imbottire e spedire in Italia e all'estero: il talco è un minerale che finora non ha mai conosciuto crisi. Invece Zineddu, del consiglio di fabbrica della ex SOIM, dal dicembre del '76, come tutti gli altri, è in cassa integrazione con in più il dramma di liquidazioni che non arrivano mai: «Alcuni in paese, specie fra i figli, invece, mangiano tutti i giorni», Angelino Nieldu, in una

frase amara dice il senso intero della tragedia di Orani con i suoi 3300 abitanti fermi da vent'anni, di uno sviluppo economico e sociale che non c'è mai stato né qui né nelle altre decine di comuni delle zone interne dell'Isola.

L'altro giorno, proprio loro, i minatori della ex SOIM e della Valchiscione, la società che gestisce le altre miniere di talco, avevano avuto un ultimo fonogramma al dibattito con Peppino Fiori «sulla questione morale», organizzato dai comunisti nella grande sala bianca della Casa del Popolo non ancora finita: da tre settimane bloccano le merci in uscita dai cantieri della Valchiscione per costringere questa società a mantenere l'impegno di riassumere i minatori e di riaprire le miniere, e proprio l'altro ieri erano in assemblea generale e straordinaria perché un ultimo fonogramma minacciava un ulteriore gravissimo slittamento delle riassunzioni. Ma non erano assenti dall'animato degli amministratori di casa della gente, dei giovani, presenti ed intervenuti.

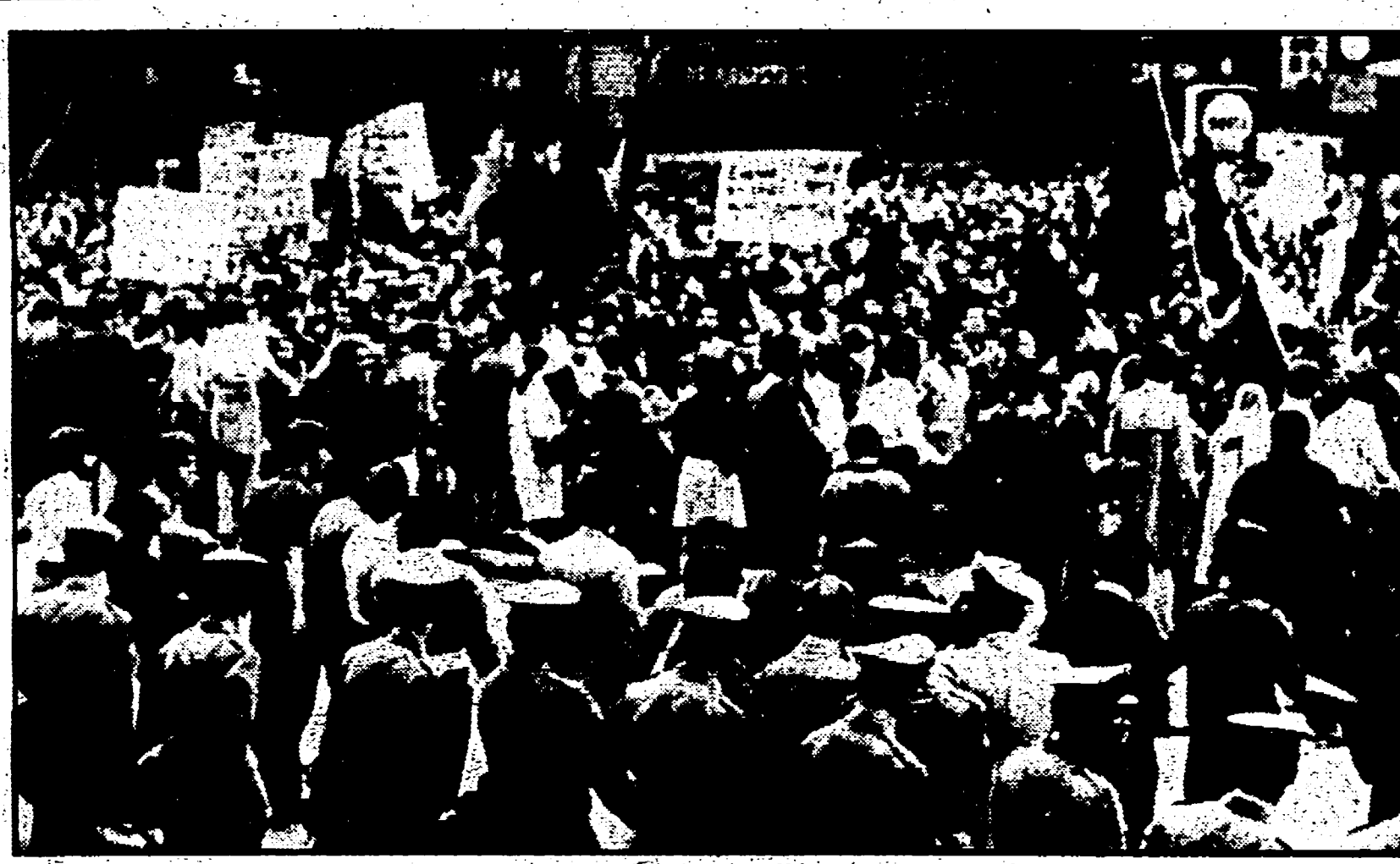
«La Sardegna autonoma di questi anni è una catena di fallimenti: sviluppo zero, occupazione in diminuzione. Ora Orani è a un punto sempre più difficile con la Valchiscione che non ricupera i minatori pur avendo avuto concessioni e una miniera. Di chi è la colpa? Della Valchiscione o della Regione che qui a Orani non si è mai fatta vedere? Queste cose le ha dette l'altro Peppino, un cittadino fra i tanti che ha interrogato il compagno Fiori sulla necessità di una svolta alla Regione sarda, come a Roma «perché non se ne può più degli scandali, anche di questi ultimi del terremoto, con le opere di carità e con un governo incapace anche solo di distribuire la pasta».

Solo che la fiducia dei sardi, di un popolo deluso da trenta anni di gestione disennata e privatistica dell'autonomia, sarà una cosa difficile da riconquistare e certo «da solo» non basterà l'impegno straordinario della nuova Giunta autonoma, staccata con i comunisti «dentro», che ormai è sicuro si farà.

Francesca Carboni, 24 anni, appena laureata in medicina a Sassari e attualmente disoccupata, ha fatto un esempio calzante per tutti: a Sassari la giunta laica e di sinistra, «una giunta che non ha mai rubato», è stata sconfitta dalla resistenza ferrea degli apparati burocratici e da una gestione unitaria dell'informazione come quella fatta dalla Nuova Sardegna che, per tutto il tempo di durata della Giunta, l'ha attaccata violentemente.

Sono due nodi decisivi: anche ad Orani, «minatori e paese», lo sanno.

Carmina Conte



CROTONE — Si è fatta sempre più grave la situazione delle scuole dipendenti dall'amministrazione provinciale nella città.

Dall'inizio dell'anno scolastico ogni sorta di disagi pesano sugli studenti (circa 350) degli istituti tecnici, commerciali, geometrici, nautico, liceo scientifico, Istituto professionale di Stato per l'industria e artigianato e che costringono insegnanti ed alunni ad una carenza di personale non docente e quasi una norma (pochissimi bidelli) per una scuola frequentata da 1300 alunni. Altresì per quanto riguarda la disponibilità delle aule: solo 24 per classi, fatto quest'ultimo che però per essere ovviato in qualche modo porta al riparto settimanale di alcune classi ogni giorno della settimana, a rotazione.

Scuole, insomma, sulle quali si addensano problemi edilizi e problemi amministrativi per la mancanza del personale e dei servizi. In queste scuole infatti mancano quindici bidelli e dieci apicali di segreteria. Inadempimenti gravi che fanno capo alla Provincia che an-

cora non ha una giunta capace di risolvere i vari e complessi problemi del territorio crotone.

A Crotone tutti gli sforzi e le iniziative si sono concentrati sulla costituzione di un comitato di cui fanno parte gli istituti con i rappresentanti dei docenti e non docenti, alunni, genitori e organizzazioni sindacali che in più si è formato (alla presenza anche dei consiglieri provinciali, comunisti, socialisti, Mani di Lascio) hanno sollecitato, protestando duramente, la formazione di una giunta provinciale credibile, questa volta, e consensuale alle risposte che le esigenze del mondo della scuola richiedono. Non è dubbio che la situazione delle scuole della città di Crotone, apre con sé una politica adeguata dell'edilizia scolastica: un terreno sul quale la giunta provinciale ha sempre sonnecchiato. Basti pensare allo scempio della costruzione del nuovo Liceo scientifico che rischia di diventare un brutto monumento di cemento iniziato molti anni addietro.

In più l'aspetto del personale di segreteria e dei servizi, dove si registrano forti incongruenze di clientelismo burocratico. La giunta provinciale ha sempre sonnecchiato. Proprio in questa direzione un comitato della Federazione sindacale unitaria COGLI-CESUL di zona dei lavoratori della scuola ha sottolineato la mancanza di efficienza espressa dalla Giunta provinciale minacciando il

Negli istituti della Provincia

Scuole a singhiozzo a Crotone: mancano aule custodi e segretari

Costituito un comitato per sollecitare la formazione di una giunta provinciale credibile

ricorso alla Magistratura ordinaria qualora la risoluzione dei problemi in merito alle assunzioni del personale non dovesse continuare nella irregolarità.

Il comitato che si è raccolto attorno a coloro che intendono portare avanti la battaglia per il diritto allo studio, promuovendo nuove iniziative di lotta, è fuori di dubbio, che si coinvolgono tutte le forze sociali e culturali della città.

Una battaglia significativa nel momento in cui si dividono i principi più civili di una società che deve mettere lo svolgimento coerente e lineare di una politica culturale che passi attraverso l'attuazione del diritto allo studio.

Nel caso specifico, nel Crotone, bisogna di nuovo sottolineare l'assenza di istituzioni credibili come la Giunta provinciale che non si discosta dagli esempi additati dal governo regionale incapace di dare risposte serie e costruttive.

In questo modo il mondo della scuola subisce la crisi generale diffusa nella nostra regione ed indubbiamente le forze della cultura, gli intellettuali, gli studenti, i giovani, devono rinserare i ranghi per essere propositivi di un nuovo modo ed originale di governo in una regione che rischia, anche su questo vasto settore, una decadenza forse irreversibile.

C. t.

Domani a Palermo convegno del PCI sulla cooperazione

PALERMO — «Cooperazione e associativismo, strumenti fondamentali per un nuovo sviluppo dell'economia siciliana: le idee e le proposte dei comunisti», in preparazione della conferenza nazionale del Pci sulla cooperazione.

Il convegno, che si terrà al Jolly Hotel di Palermo sarà aperto giovedì da una relazione di Nino Mannoia, della segreteria regionale del Pci e verrà concluso venerdì, alle ore 12 da Gerardo Chiaromonte, della Direzione.

Venerdì a Palermo tavola rotonda con Chiaromonte, Capria e Napoleoni

PALERMO — Gerardo Chiaromonte, Nicola Capria e Claudio Napoleoni parteciperanno venerdì alle ore 17.30 nell'Aula Magna della facoltà di economia e commercio dell'università di Palermo ad una tavola rotonda-dibattito organizzata dall'Istituto Gramsci siciliano sul tema: «Per il Mezzogiorno un programma nazionale di rinnovamento economico e sociale: le idee e le proposte della sinistra».

Piano per affidare a un ente la zona del Molargentus

Un grande parco per proteggere gli stagni e i fenicotteri?

Proposta comunista ripresa dall'assessore all'ecologia il compagno socialista Mannoni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sarà affidata ad un ente la gestione del parco di Molargentus, una delle zone umide della Sardegna di importanza internazionale, dove vivono i famosi fenicotteri? Secondo una commissione di esperti della Regione, questa è la soluzione migliore per preservare lo stagno e la zona che lo circonda. Tutto per ora è a livello di proposta ma il gruppo che ha lavorato alle dipendenze dell'assessore regionale all'ecologia e all'ambiente, il compagno socialista Franco Mannoni, ha indicato chiaramente la strada per salvare la «zona umida» protetta dagli accordi internazionali e dalla convenzione di Ramsar.

Il gruppo di lavoro indicato dall'assessore all'ecologia fa inoltre una proposta centrale: la creazione di un immenso parco che, partendo dalle pendici di monte Tripoli, comprenda gli stagni, la zona di Is Arenas e le Saline di Stato. La stessa proposta, come noto, venne avanzata regionalmente anni fa, ma non fu mai attuata.

Le aree interessate al parco sono sotto la giurisdizione di diversi enti: le Saline di Stato, il ministero delle Finanze, il ministero dell'Agricoltura, la Regione e con i Consorzi intercomunali per la gestione dell'impianto di depurazione; 2) l'affidamento del parco alle associazioni protezionistiche; 3) la fondazione di un consorzio tra la Regione, l'ente che gestisce la depurazione e le associazioni naturalistiche.

In questo quadro il progetto può trovare attuazione. Infatti lo Stato ha il potere di dare alla Regione Sarda la costituzione di un «Centro di studio» per la salvaguardia delle zone interessate.

Questo centro sarebbe gestito da tutte le organizzazioni che sovrintendono al territorio di Molargentus e agli altri territori compresi nel progetto del grande parco. L'ente del Molargentus può diventare un primo passo per la realizzazione di analoghe strutture di studio e di gestione del patrimonio naturalistico e culturale.

«Bisogna intervenire d'urgenza», la conferenza per la difesa delle zone umide, che la Regione ha recentemente organizzato a Cagliari, nel corso del ministero dell'Agricoltura — sostiene l'assessore Mannoni — ha posto con forza il problema dell'attuazione piena della convenzione di Ramsar.

Lo stagno di Molargentus, così come tanti altri stagni sardi, è considerato d'importanza internazionale e come tale va difeso. Invece gli stagni sardi sono in grave pericolo. I danni causati dagli scarichi industriali ed urbani risultano ingenti ed in alcuni casi irrimediabili. La Regione — ha confermato l'assessore Mannoni — si è mossa con forza per risolvere i problemi principali».

Il primo obiettivo da raggiungere è quello del rispetto della legge Merli sugli scarichi industriali ed urbani. Nella zona industriale di Machiareddu, il depuratore non è ancora pronto e lo stagno di Santa Gilla (dove sono in corso lavori di bonifica) è minacciato dall'inquinamento delle fabbriche.

Situazione critica anche a Molargentus (per l'avanzamento delle fabbriche e dell'abusivismo edilizio) e negli stagni di «Sale» e «Porcus» dove la legge Merli sugli scarichi industriali ed urbani è stata rispettata.

In grave pericolo inoltre lo stagno di Mercedi, dove arrivano i rifiuti della zona industriale di Machiareddu. La Regione è intenzionata a chiedere che anche gli stagni di «Sale» e «Porcus» siano sottoposti a depurazione, vengano protetti dalla convenzione di Ramsar. Infine, attraverso l'acquisizione degli stagni privati, si punta ad una gestione unitaria delle zone umide che non sono importanti solo dal punto di vista culturale ed ambientale, ma anche sotto l'aspetto economico.

a. g.

Nel Molise gelo e neve bloccano le strade: chiuse anche le scuole

CAMPOBASSO — Freddo e neve da ieri l'altro martedì su tutta la Regione Molise. Particolarmente colpito il Basso Molise dove per tutto martedì e fino a ieri mattina è rimasta chiusa al traffico l'Autostrada del Sole e la strada statale Adriatica nel tratto che va da Vasto e Termoli. Molte le strade bloccate dove i mezzi sgombravano dell'ANAS e delle sue Province di Campobasso ed Isernia stanno lavorando. Tra queste vi è la strada statale 137, nel tratto che va da Palata a Montenero di Bisaccia, la strada statale 87 che va da Matrice a Casacalenda e la 276 nei pressi di Benevento. La polizia stradale consiglia l'uso delle catene su tutte le strade dell'altissimo e medio e basso Molise.

Numerose le chiamate alla polizia stradale, ai carabinieri e ai vigili del fuoco. In particolare i vigili del fuoco e i carabinieri sono stati chiamati dal Comune di Montelungone dove vi erano cittadini bisognosi di emodialisi. Quaranta passeggeri partiti da Agnone alla volta di Isernia su un pullman di linea, sono rimasti bloccati nei pressi di Castelverrino. Più tardi sono intervenuti i carabinieri che li hanno ricondotti nel Comune di

dove erano partiti. Il manto bianco in alcuni punti ha raggiunto anche il metro di altezza e l'opera degli spartineve diventa improduttiva perché il vento ammassa la neve che continua a cadere su tratti di strada appena liberati. Le scuole sono rimaste chiuse nei comuni di Petraciano, San Martino la Penna, Larino, Santa Croce di Magliano.

A Campobasso, dove nelle prime ore del mattino il traffico si svolgeva con difficoltà, il Comune ha dovuto sospendere le strade di circolo di calce. Anche un gruppo di pastori provenienti dal Matese è diretto in Puglia con il loro gregge, ha dovuto essere soccorso nei pressi di San Giuliano di Puglia.

Sembra comunque che quest'anno la provincia di Campobasso sia intervenuta in tempo per poter disciogliere i mezzi e gli uomini sulle strade ed importante è stato nella giornata di ieri l'aiuto dato nel coordinamento dalla prefettura di Campobasso. Ritardi invece si sono avuti nella provincia di Isernia, dove l'esecutivo soltanto nella giornata di ieri ha predisposto la convenzione con i privati per lo sgombero della neve sulle strade provinciali.